Luigi Pellizzoni R

Luigi Pellizzoni

Per un'ecologia politica nel tempo

Sono Luigi Pellizzoni, attualmente lavoro nella sede fiorentina della Scuola Normale Superiore, sono un sociologo che si occupa da tanto tempo di questioni ambientali con un taglio critico di ecologia politica. Inizierei con un inquadramento dell'ecologia politica cercando di focalizzare le caratteristiche di questo approccio. Ho cercato di interpretare a modo mio lo spunto tematico di questa edizione che è il futuro, vi dirò qualcosa su dei lavori in corso che sto svolgendo, ovvero il modo in cui il tempo è oggetto di politica quindi come la politica del tempo interferisce con le questioni di ecologia politica.

Tre temi secondo me sono rilevanti per l'ecologia politica: la crisi, la critica e l'ontologia. L'aspetto interessante di come si è evoluta l'idea di crisi in cui ci troviamo coinvolti è che mentre nella tradizione moderna e antica l'idea di crisi era quella di un momento topico, decisivo, richiedente un intervento risolutivo. Sempre più l'idea di crisi è diventata una condizione permanente che quindi può essere solo amministrata. Questo ha una forte implicazione sulla gestione del tempo ed è importante per l'ecologia politica perché in una dimensione gestionale la crisi non può essere risolta, già questo suggerisce un'idea di chiusura del tempo contro un'idea aperta del tempo che aveva caratterizzato tutta la modernità.

La prospettiva dell'ecologia politica è interdisciplinare e si caratterizza per come l'idea di critica viene immaginata. La critica spesso è stata interpretata come proveniente da uno sguardo esterno, esente, superiore al campo problematico e che quindi può asserire una verità rispetto alla situazione. Molto diversa è l'idea di una critica immanente che è in parte derivabile dalla Scuola di Francoforte. Io ritengo interessante l'idea di una critica immanente con una nozione di ragione con la "r" minuscola, quella che è stata proposta in alcuni scritti da Foucault, il quale ha scritto una serie di lavori sul concetto di critica. La cosa interessante che dice Foucault è che per svolgere una critica

non è necessario uscire dalla storia, guardare dal di fuori i problemi, ma al contrario la critica è possibile solo dall'interno della situazione storica che ci si trova a vivere e con gli strumenti che ci mette a disposizione quella situazione, senza la pretesa di avere una visione metafisica. Si parte dall'esperienza vissuta, in particolare dall'esperienza di ingiustizia che percepiamo sulla nostra pelle. Questa visione di critica ci permette di non ricadere in delle visioni metafisiche che portano sempre a dei problemi.

L'ontologia riguarda la condizione attuale, la critica che per diversi decenni è stata rivolta contro l'ontologia dualista tipica della modernità, soggetto-oggetto, osservatore-osservato, una prospettiva cartesiana sulla realtà che è stata vista come dominatrice, predatoria. Se andiamo a vedere come molte forme di governo delle cose, delle tecnologie, dell'ambiente si sono andate evolvendosi negli ultimi decenni noi vediamo che sempre di più si sta abbandonando l'ontologia dualista senza però abbandonare però la prospettiva di dominio, di estrazione di risorse e di valore. Ad esempio le nuove biotecnologie in cui i brevetti coprono simultaneamente l'oggetto fisico e l'informazione contenuta nell'oggetto fisico, il classico dualismo tra materialità e linguaggio cade. Un altro esempio sono i servizi ecosistemici, l'idea che si possa entrare in un'ottica di gestione dei servizi che la natura ci mette a disposizione viene utilizzata in maniera ambivalente. Riuscire a dare un valore a risorse prive di diritti di proprietà, il regime di valutazione del mercato si è esteso sempre di più. La ridefinizione delle cose come servizi è una tipica prestazione ontologica. Per quanto il termine ontologia evochi cose molto astratte qui c'è in gioco qualcosa di molto concreto perché a seconda di come inquadro la realtà poi le pratiche di governo cambiano profondamente. Questi tre aspetti sono piuttosto importanti per inquadrare l'ecologia politica oggi.

Un aspetto che l'ecologia politica non ha considerato molto ma che ha una sua rilevanza crescente è la politica del tempo, anche il tempo è oggetto di governo. Le relazioni temporali tra passato, presente e futuro diventano oggetti di governo. Metto insieme due autori cioè Luhmann che era un sociologo e un filosofo della scienza Nordmann. Noi abbiamo una relazione con il futuro perché lo consideriamo aperto, una tipica visione moderna, quindi come necessitante un intervento, un

governo. Per governare il futuro devo riportarlo in qualche modo al presente, quindi i presenti futuri sono quelli che riesco ad immaginare oggi rispetto a quello che succederà domani. Lo faccio attraverso la previsione probabilistica, non ho un rapporto deterministico con il futuro, ma se riesco a calcolare quello che può avvenire ho la possibilità di riportare il futuro al presente. Quindi il futuro è un orizzonte. Più mi spingo in avanti nel futuro e più gli eventi diventano complessi, più il rapporto tra presenti futuri e futuri presenti diventa labile, sempre meno attendibile. L'esempio nel campo ecologico è la nozione di precauzione, che emerge dagli anni '80 per segnalare che ci sono dei possibili eventi abbastanza catastrofici che ritengo plausibili ma la cui probabilità non riesco a stimare in maniera affidabile però devo cercare di agire oggi, quindi riportare anche questo futuro poco determinato al presente per cercare di eliminare la minaccia o di ridurla il più possibile. Più il rapporto si fa labile e più il futuro che ho davanti è un riflesso di me stesso, di quello che vedo senza avere un reale accesso alle dinamiche che intervengono. Non ho la possibilità di calcolare e quindi in genere procedo per scenari, cerco di immaginare scenari plausibili in cui possono avvenire delle cose. La concezione del tempo rimane lineare in modo rafforzato perché i problemi con cui mi confronto sono considerati irreversibili. La "preemption" viene fuori negli anni '90 nel campo militare con George W. Bush che asserisce che dobbiamo affrontare le minacce prima che emergano, la preemption ha prodotto le condizioni che a posteriori la giustificano. Quindi siamo entrati in un orizzonte temporale abbastanza sconcertante, certamente non più lineare. Cerco di svelare la minaccia nascosta e risponderò alla minaccia, in questo modo la minaccia cambierà e quindi continuerò a rispondere. Siamo già entrati in un'ottica gestionale e non più risolutiva della crisi, non penso di eliminare il problema ma penso di gestirlo creando le condizioni che giustificano la mia stessa azione, quindi un modello ricorsivo.

Un altro modello è quello della "preparazione", nata in ambito militare negli anni '60, poi si è spostata alla biosicurezza e poi nel campo della salute, in particolare contro le epidemie. L'aspetto saliente della preparazione non è la precauzione ma la vigilanza della risposta rapida. Siccome penso che la minaccia è nascosta e potrebbe saltare fuori io devo essere pronto a reagire con un

sistema di vigilanza idoneo, non troppo tarato su minacce già note e non troppo generico. Quindi devo avere delle sentinelle, la logica è di nuovo reiterativa, non elimino la minaccia ma entro in un'ottica di guerra di trincea con la minaccia che cambia. Quindi ancora una volta un'ottica manageriale.

Negli approcci di anticipazione del futuro che ci interessano perché non riteniamo il futuro predestinato noi abbiamo una probabilità del futuro ma in un rapporto lineare, il passato è legato causalmente con il presente, posso fare delle cose, le azioni producono delle conseguenze e progressivamente l'apertura del futuro si chiude. Le nuove forme di anticipazione stanno acquisendo sempre maggiore importanza in ambiti molto diversi, dal cambiamento climatico alle biotecnologie, c'è questa struttura ricorsiva che ha un aspetto importante. Il futuro è contemporaneamente presentato come incombente e come mai raggiungibile. Voi immaginate l'idea di un futuro catastrofico e un'azione che dilaziona la catastrofe. La narrazione del cambiamento climatico ha questa caratteristica qui, come fare ad evitare o posporre la realizzazione della catastrofe. Quindi il futuro è promesso e mai realizzato, una struttura di tipo escatologico. Una forza che si oppone a qualcosa, se è una catastrofe è una forza positiva, invece se è un futuro meraviglioso le forze che si oppongono sono negative. Da notare che anche il passato viene ricostruito, siccome le cose sono andate così perché io le ho fatte andare così allora dovevano essere per forza in quella maniera. Questa struttura tende a chiudere le possibilità di azione della critica e la rende molto difficile.

Uno schema molto famoso di Oxfam mostra che quando si dice "siamo tutti responsabili del cambiamento climatico", che è la tipica struttura escatologica che blocca l'azione, ma se facciamo un'analisi per ricchezza notiamo che una percentuale piccolissima di individui sparsi per il mondo contribuisce in maniera estremamente cospicua con i propri stili di vita all'emissione di gas serra. Questa è una maniera per cominciare a tornare ad un'analisi di classe, certo ripensata e aggiornata.

Questo spostamento delle mobilitazioni ecologiche dalla tradizionale visione apocalittica, sempre di più il tempo sembra già esaurito. Ultima Generazione, Extinction Rebellion e movimenti simili

vengono definiti post apocalittici perché danno il collasso già in atto agendo lo stesso però, questo crea uno strano loop che potrebbe riaprire il futuro, infatti danno un fastidio terribile come si può notare dalle politiche repressive. Nonostante la catastrofe in atto ritengono possibile e doverosa l'azione, quindi rompono con questa struttura. Un aspetto interessante è quello delle mobilitazioni prefigurative, le persone stanno agendo e si mobilitano come se fosse realizzato quel mondo che speriamo di riuscire a realizzare. Agire come se ciò a cui aspiro fosse già in atto, quindi non ho più una teleologia tradizionale ma propongo un diverso tipo di attualizzazione nel presente. Un aspetto importante presente in molte delle tecniche prefigurative e di ripensamento della tecnica è di rendere attiva l'incertezza. Noi siamo abituati a pensare che quello che sappiamo ora è sufficiente per gli scopi che ci stiamo proponendo in questo momento e quello che non sappiamo lo risolveremo domani. Questo regime dell'aspettativa della soluzione tecnologica ha un effetto governamentale potentissimo che chiude la possibilità del futuro. Se io invece comincio ad introiettare nel disegno tecnico il non sapere invece del sapere questo cambia parecchio, ad esempio disegno delle tecnologie che abbiamo come caratteristica strutturale la reversibilità sacrificando aspetti di efficienza, diversifico le soluzioni, non una soluzione che va bene per tutto ma la adatto al luogo invece di forzare il luogo ad adattarsi alla tecnica. Questa serie di cose dal punto di vista della logica del tempo hanno il merito di riaprire effettivamente il futuro invece di renderlo irraggiungibile, come è adesso in molti disegni e tentativi di controllo del mondo in cui ci troviamo catturati.